

Amarcord 36 (19.3.2020)

Luciano Marucci

Caro Giancarlo,

Il "Amarcord" 35 è avvincente, ovviamente non solo dal lato narrativo. Hai saputo delineare il percorso inventivo, l'identità intima e ideale dell'amico Oscar Piattella, pittore-poeta (di professione farmacista), piuttosto isolato, che meriterebbe una maggiore ri-considerazione. Senza che lui me lo chiedesse, in passato ho sentito il dovere morale di recensire alcune sue esposizioni certamente degne di spazi più ufficiali. Anch'io ho ricevuto l'interessante libro-catalogo della mostra, tenuta alla Rocca Paolina di Perugia a settembre dell'anno scorso, con documentati i più significativi passaggi della sua continua ricerca, che va avanti con impegno e passione giovanile, nonostante l'età anagrafica.

Su Beuys sai che sono un suo estimatore fin dalla prima ora, quindi condivido in pieno la tua rivisitazione. Tra l'altro, hai raccontato aspetti inediti, tutt'altro che marginali, della sua arte fortemente relazionata alla vita sua e della comunità umana. A parte le tue sostenibili riserve su certi suoi lavori e atteggiamenti personali di cui avevamo discusso in "Amarcord" 13 e privatamente, egli, con le pratiche performative altamente simboliche e la straordinaria produzione, ha aperto vie di sviluppo alla nuova creatività. Emblematiche – dal lato ideologico, ecologico e sociale – "I like America and America like me" del 1974 – da te citata – dove l'artista assume le forme di animale per dialogare unicamente con il coyote nella René Bloch Gallery di N. Y., le operazioni "7.000 eichen" sulla difesa della natura e le discussioni pubbliche dei "100 giorni" all'interno della FIU, rispettivamente a Documenta 6 e 7, nonché l'iniziativa promozionale "Azione terza via" del 1978. Perciò, dobbiamo riconoscere che in questi anni il mitico sciamano de "La rivoluzione siamo Noi" e di "Kunst = Kapital", pure se criticabile, ingiustamente, è stato tenuto troppo in ombra. Ma sappiamo che il sistema dell'arte contemporanea spesso ha anche il potere di dettare regole illogiche. Allora procedi con i tuoi ricordi e le idee indipendenti che ci riserva piacevoli e utili sorprese.

Spero di rivederti all'Art Week di Basilea. Poiché questa volta l'albergo di Pratteln fin da febbraio era tutto occupato, ho prenotato nell'unico rimasto senza l'obbligo di pagare anticipatamente, in territorio tedesco, vicino al tuo abituale Hotel dove puoi goderti la piscina... Però ho il timore, avallato dall'algorithm, che il Codiv-19 ci impedirà di andare. Penso che dovremo accontentarci di visitare on-line la gigantesca sezione "Unlimited". Purtroppo, oggi anche la Cultura, messa in quarantena, non può che prevedere (il peggio?).

Un caro saluto dal tuo sfortunato... compagno di strada.

Luciano Marucci

Joseph Beuys un grande uomo

Caro Luciano,

chissà se si terrà Art Basel. In questo momento tutto è improbabile. E se ci dovessimo incontrare, per me sarà un dolore vederti senza Annamaria.

Joseph Beuys? Io non amo i pittori sciamani. Li accomuno un po' ai ciarlatani. Anche se tutti gli artisti debbono essere un po' venditori di fumo. Ma questa è la loro grandezza. Di Joseph Beuys mi affascinava la sua grande forza psicologica. E restare per tre mesi, otto ore al giorno in pasto al pubblico, come avvenne a Documenta 1972, e' da eroi. Io vidi la sua performance a New York nel 1974, "I like America and America like me". Ero amico del suo gallerista Rene' Bloch e ottimo frequentatore, ancorché dubbioso, di Beuys, dunque non potevo mancare. E vedere Beuys tenere a distanza il coyote con il suo braccio avvolto da una coperta e convivere con lui per tre giorni, ti assicuro era emozionante. Non so se Beuys è un grande artista, certamente un uomo eccezionale.